

Da Como all'India Oshadi, la startup del tessuto "bio"

La storia. Matteo, comasco, 23 anni, dalla Bocconi a un progetto imprenditoriale partito da molto lontano «Creiamo capi unici, fatti a mano e tinti naturalmente»

COMO

ANDREA QUADRONI

Oshadi, in indiano antico, significa essenza della natura. Matteo Capetti, 23 anni, comasco, l'ha scelto come nome per il suo progetto imprenditoriale: l'idea, infatti, è nata a settembre, nella terra di Gandhi, durante il periodo di studi ad Ahmedabad.

Obiettivo: creare capi unici, fatti a mano e tinti naturalmente, riprendendo l'antica tradizione tessile locale. Ora, dopo la prima produzione, è arrivato già un riconoscimento: dal 4 al 6 marzo, infatti, Oshadi sarà a Parigi per Capsule Show, la prestigiosa fiera internazionale.

«Dopo aver frequentato il liceo Giovio - spiega Matteo - mi sono iscritto alla Bocconi e sono stato in Erasmus a Lancaster per sei mesi. Lì ho conosciuto Nishant, il mio socio: ci siamo incontrati di nuovo nell'autunno scorso mentre studiavo ad Ahmedabad e insieme abbiamo cominciato a buttare giù le prime idee».

Dal telaio ai bottoni

Tessuti organici, materia prima lavorata a mano, colorazione proveniente dall'estrazione vegetale e minerale: «Abbiamo cominciato a girare - continua - per conoscere come sono organizzati gli stabilimenti locali. Poi ci siamo spostati nelle zone rurali per apprendere al meglio le tecniche che c'inte-

ressavano. È stato faticoso ma parecchio interessante, i tempi e le abitudini indiane sono differenti dalle nostre: abbiamo sfruttato i consigli dei genitori di Nishant, impegnati da sempre nel comparto tessile, così siamo riusciti ad abbattere la possibile diffidenza».

Una volta acquisito il "know how", è cominciata l'avventura: «Abbiamo noleggiato l'impianto e coinvolto alcuni addetti. Siamo partiti a inizio anno con 2mila pezzi, in buona parte cotone, seta e denim». Il tempo di produzione per ognuno varia dai 7 ai 10 giorni:

«Dipende, per esempio, dalla luce solare. In base a quello, cambia il tempo di colorazione naturale». Tutto è fatto a mano e artigianalmente, dal lavoro al telaio alla cucitura di un bottone. Il dipendente non è sfruttato: la retribuzione è più alta se paragonata alle altre realtà vicine.

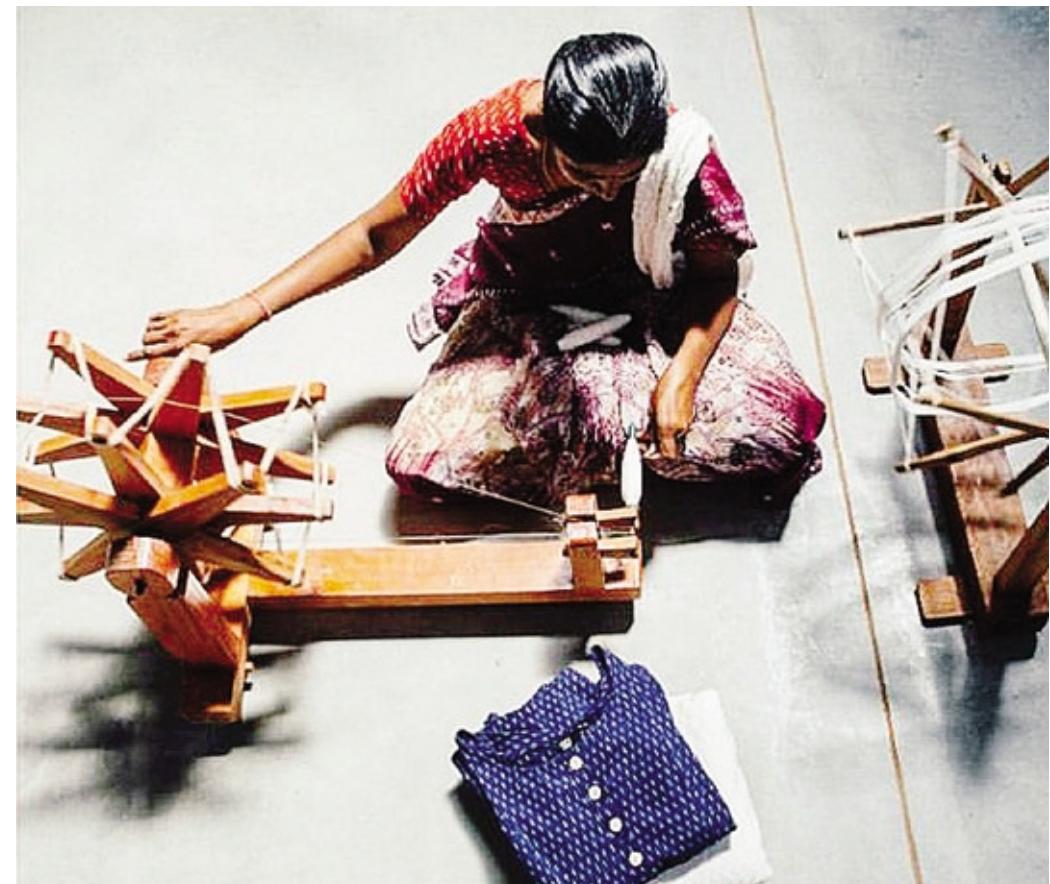
Oshadi unisce gli antichi tessuti tradizionali e il design contemporaneo. Due settimane fa è stato preparato il primo campionario. La collezione, creata dallo stilista Richard

**■ La produzione è tutta indiana
«Tecniche antiche e grande attenzione alla sostenibilità»**

Malone, è destinata a un pubblico femminile contemporaneo. Predisposti con vecchie tecniche di tessitura e con una grande attenzione alla sostenibilità, i capi possono essere inseriti in un guardaroba moderno. L'obiettivo, ora, è provare a penetrare il mercato europeo: «Il made in India, spesso, è visto come qualcosa di economico. Noi, invece, puntiamo su una lavorazione di qualità e ci rivolgiamo a una clientela di fascia medio alta».

Dubai e Singapore, primi contatti
I primi contatti sono arrivati con Dubai e Singapore: «Puntiamo molto sull'evento parigino. E, a questo proposito, devo ringraziare Mitchum Industries per l'aiuto. Fra i marchi più importanti, ci sarà il nostro ed è una grande soddisfazione. Ci saranno tanti esperti, addetti del comparto e giornalisti: ci piacerebbe riuscire a entrare nelle boutique di Berlino, Londra, Parigi e del Nord Europa».

Matteo, studente e ora imprenditore, è rientrato in Italia e si sente su Skype con il suo socio Nishant. Per quanto riguarda le prospettive, ha un'ambizione: «Un sogno? Vedere Oshadi a Milano o, meglio ancora, Como. Ecco, se devo esprimere un desiderio, è proprio questo: mi piacerebbe vedere una mia idea esposta nelle vetrine della mia città. Sarebbe proprio una bella soddisfazione».



La lavorazione dei filati avviene rigorosamente a mano



Uno degli abiti della collezione



Un operaio al lavoro su uno dei telai



Matteo Capetti, comasco, 23 anni

Sca, questa volta è finita davvero Mobilità per 77 dipendenti

Il caso

Ieri la consegna delle lettere ai lavoratori e l'avvio delle procedure fallimentari. Il sindacato: «Giorno triste»

Il 29 febbraio è stato l'ultimo giorno di lavoro alla Sca: il famoso concessionario di Como ha chiuso i battenti ed ha avviato la procedura di fallimento.

L'ufficialità è arrivata ieri con la consegna, ai dipendenti, delle lettere di mobilità. Vane, quindi, le speranze mantenute fino all'ultimo di poter arrivare ad un concordato di continuità che avrebbe significato un futuro per l'azienda e per i posti di lavoro. Nessuna novità nemmeno dal fronte Mercedes Italia: stando a quanto riferiscono i sindacati,



Un gruppo di dipendenti riuniti fuori dalla sede lo scorso gennaio

semple trovare una nuova collocazione. Si è arrivati alla conclusione che da un mese a questa parte appariva come inevitabile, adesso l'impegno è quello di fare in modo che i dipendenti rientrino dei crediti che vantano con l'azienda». Nonostante gli scioperi ed i presidi organizzati nel mese di gennaio, infatti, i lavoratori dell'ormai ex concessionario Mercedes devono ancora ricevere il 25% dello stipendio di novembre e tutte le mensilità successive, compresa la 13ma.

«Chiederemo di accedere al Fondo di garanzia - aggiunge il sindacalista - in modo che tramite l'Inps i lavoratori riescano a recuperare almeno una parte del credito. L'unica nota positiva è che con l'apertura della mobilità verrà garantito almeno un sussidio, e non è poco per uomini e donne che sono senza stipendio da tre mesi». Con il ricorso al Fondo di garanzia i lavoratori prenderanno il Tfr e gli ultimi tre stipendi per un massimo di 3mila euro lordi dopodiché, per il resto del credito, biso-

gnerà aspettare che si conclude l'iter di fallimento. I lavoratori per cui inizia il periodo di mobilità - 18 mesi per i dipendenti con almeno 55 anni e 12 mesi per tutti gli altri - sono 77. Niente da fare, invece, per la trentina di venditori del gruppo ai quali, visto che risultano iscritti all'Enasarco, non spetta la mobilità. Esclusi anche i 24 lavoratori della sede di Busto Arsizio, per i quali settimana scorsa è stato firmato un accordo di salvataggio. «La Sca - aggiunge Massimiliano Corti - ha firmato nei giorni scorsi un accordo per l'affitto di un ramo d'azienda, ed in particolare per la sede di Busto Arsizio, con il concessionario Idea Uno, che quindi ha rilevato anche tutti i dipendenti». Dopo mesi di incertezza e trattative, la vicenda dell'ex concessionario Mercedes di via Cecilio è arrivata alla fine: impossibile sapere quanto tempo ci vorrà ancora perché si chiuda la pratica del fallimento, ma con l'ultimo giorno di febbraio si è chiusa la storia più che trentennale del gruppo comasco.

Simona Facchini